Il presidente Mattarella a Tesero

Il capo dello stato in Val di Fiemme per commemorare il 40°anniversario di Stava, poi a Rovereto per i 100 anni di Maria Dolens

19/07/2025

Sergio Mattarella in raccoglimento al cimitero di Tesero (Foto Pat)

Il presidente Mattarella al cimitero di San Leonardo di Tesero (Foto Pat)

Una cerimonia privata con la deposizione di una corona di fiori sul monumento alle vittime, di fianco alla chiesa di San Leonardo. Si è aperta così la giornata del presidente della Repubblica Sergio Mattarella in Trentino.

Dopo il momento privato vissuto assieme ai familiari delle vittime il Presidente è arrivato al teatro di Tesero per la cerimonia civile organizzata dall'amministrazione in ricordo della tragedia di 40 anni fa, in cui morirono 268 persone.

Il capo dello Stato saluta i parenti delle vittime di Stava (Pat)

Di seguito una sintesi degli interventi che si sono succeduti sul palco del teatro di Tesero.

L'intervento del Presidente della Repubblica.

“Alla Fondazione Stava 1985 desidero esprimere la riconoscenza della Repubblica per aver aiutato a ricucire comunità e territorio, storia, identità, futuro.”

Quarant'anni fa, era da poco passato mezzogiorno, sulla valle di Stava cadde di colpo - come ben ricordiamo tutti - morte, devastazione, disperazione.

I soccorsi cercarono di portare aiuto e fraternità, di concorrere alla ricerca dei familiari, laddove conforto era parola quasi improponibile.

Oggi siamo qui per rinnovare la memoria delle vittime e per riflettere insieme sul necessario impegno perché a prevalere siano sempre le ragioni della vita su quelle dello sfruttamento, sovente portato alle più estreme conseguenze.

Fare memoria non vuol dire soltanto ricordare insieme ciò che mai potrà essere dimenticato. La memoria interpella le nostre coscienze e le sollecita a nuove responsabilità, come ben ricordiamo tutti, come recita, del resto, il motto scelto per questo anniversario.

Siamo qui con questo intendimento, insieme ai familiari delle vittime e a i cittadini di queste valli. Con i rappresentanti delle istituzioni, con i sindaci del territorio, che saluto con cordialità.

Ringrazio per i loro interventi il Presidente della Provincia di Trento, il Sindaco di Tesero, il Presidente della Fondazione Stava 1985, il Professor Zamagni.

Saluto gli abitanti di Tesero, della valle di Stava e della val di Fiemme. Vorrei che tutti avvertissero, oggi e costantemente, la vicinanza della Repubblica, di tutti gli italiani nella condivisione del dolore recato da questa tragedia nazionale.

Che causò - come abbiamo più volte ascoltato, e sappiamo bene - la morte di 268 persone che riposano in decine di comuni d'Italia, in una decina di regioni: tra le vittime, decine di bambini e adolescenti. 71 le salme mai identificate, che riposano in questo cimitero.

Tre gli alberghi - sede di vacanze serene - che vennero travolti in quella strage, tra essi quello delle Acli milanesi, 53 le case, 6 le fabbriche.

Qui è accaduto qualcosa di sconvolgente, di inaccettabile.

L'Italia, purtroppo, non è esente da calamità che si usa definire «naturali», per sottolinearne la imprevedibilità, la loro quasi ineluttabilità.

Qui non è stata la natura a distruggere, a uccidere.

Qui, a provocare la strage, è stata una calamità non di natura, causata artificialmente dall'uomo.

Qui vi sono state responsabilità delle imprese coinvolte, incuria, mancata vigilanza delle autorità nella gestione del progetto minerario.

In una parola, a determinarla fu l'indifferenza al pericolo per le persone.Sulla base di una errata concezione del rapporto uomo-ambiente, con quest'ultimo considerato risorsa da sfruttare e non da porre, doverosamente, in favore della comunità, come un valore al suo servizio.

È la storia di un rapporto improprio formatosi tra grandi imprese e una piccola comunità - terra di emigrazione - posta, inconsapevolmente, davanti al bivio tra lavoro e sicurezza.

Profitti e lavoro si presumevano superiori a ogni criterio di compatibilità ambientale, a ogni altro diritto, alla stessa etica civile.

La montagna e le sue risorse non dovevano - e non devono - essere sfruttate senza ritegno.

Tornare alle immagini di disperazione di quel giorno, di quei giorni, e confrontarle con le bellezze restituite ai nostri occhi dalle montagne, dal paesaggio, dalla vegetazione, dalla vita

che nella valle è rinata, ci pone anzitutto di fronte alla pietà per le persone che non ci sono più e non possono giovarsi di queste bellezze che per sempre saranno anche loro.

L'onda di fango - come abbiamo visto e sappiamo bene - fu spietata. Venne giù dai bacini crollati su loro stessi con forza e velocità violentissime.

Non vi fu scampo.

Fa impressione rileggere la relazione della commissione d'inchiesta ministeriale, insediata dal Ministro Zamberletti: «Ubicazione meno adatta per i bacini in questione non poteva essere trovata. Tutto l'impianto di decantazione costituiva una continua minaccia incombente sulla vallata».I bacini - lo suggerisce ogni esperienza - ove ne sia necessaria la realizzazione, vanno collocati a valle dei centri abitati.

Non ovunque, le logiche di utilizzo delle risorse dei territori montani hanno prodotto effetti catastrofici.

Occorre tuttavia fare di più.

È necessario riconciliarsi con l'ambiente.

Un nuovo sviluppo sarà possibile solo facendo convergere equilibrio ecologico, equità sociale, armonia nei territori. Il progresso non si misura sulla base del profitto economico che se ne ricava, indifferenti ai costi sociali, ambientali, umani.

Alcuni decenni fa vi era minor consapevolezza sull'ambiente.

Dieci anni or sono, com'è stato poc'anzi cortesemente ricordato, condividendo il ricordo di questa strage, sottolineavo che Stava è «il simbolo di un modo gravemente sbagliato di concepire l'attività economica, il profitto, il rapporto con l'ambiente, la valutazione dei rischi». La giustizia ha stabilito le responsabilità, ricostruito la sequenza dei reati, delle negligenze, delle omissioni, delle scelleratezze compiute.

Ciò che non si deve fare è, comunque, chiudere questo scempio dentro una parentesi. Sigillarla nel suo orrore per archiviarla, senza misurarci con il presente.

Non vi sono alibi.

Riconciliarsi con l'ambiente è una questione che riguarda anche la coesione sociale, che riguarda anche la democrazia.

La prospettiva dello sviluppo sostenibile è stata una conquista conseguita a caro prezzo.

Una conquista della quale, a volte, sembra che taluni vogliano liberarsi, quasi fosse un fastidio anziché un investimento sul futuro.

Un contributo rilevante alla crescita di una cultura nuova è stato fornito negli anni dalla Fondazione Stava 1985, premio Alexander Langer nel 2010.

E proprio questa personalità acuta e inquieta, originaria di terre così vicine - venuta meno nel luglio di trent'anni or sono - parlava di «conversione ecologica» per indicare un processo che deve coinvolgere contemporaneamente cultura, istituzioni, economia, società. Ce lo ricordava il professor Zamagni, poc'anzi.

Alla Fondazione Stava 1985 desidero esprimere la riconoscenza della Repubblica per aver aiutato a ricucire comunità e territorio, storia, identità, futuro.

Un luogo può essere identificato in una mappa, in una fotografia, da una cronologia.

Un territorio no.

È il prodotto composito di una vicenda storica, di una presenza umana, di attività che si formano e lo trasformano, di valori e di sentimenti che contrassegnano una comunità.

Una comunità è tale se possiede radici, se ha costruito una propria memoria.

E la memoria deve essere «attiva», per esprimere forza civile, come disse, a suo tempo, il presidente Carlo Azeglio Ciampi.Del resto, quale aspirazione più grande può avere una comunità se non quella di farsi protagonista della propria storia?

Di trarre anche dal dolore, in questo caso da una immane catastrofe - non soltanto dai successi - le risorse morali che possono aiutare a far prevalere valori violati?In questo giorno di anniversario è doveroso ricordare la grande generosità dei soccorsi. È stato già fatto; desidero farlo anch'io.

Nel dramma fornirono sollievo e prova preziosa di umanità.

Oltre ottomila vigili del Fuoco volontari del Trentino, e poi Alpini, Carabinieri, uomini della Polizia di Stato, della Guardia di Finanza, del Corpo forestale, volontari della Croce Rossa e della Croce Bianca.

Si riversarono tutti nella valle per soccorrere, per dare forza dove le forze mancavano, per cercare dove potesse esservi qualcosa da restituire alla commozione dei familiari.

Ancora oggi va ribadito, nei loro confronti, un ringraziamento che non degrada con il tempo.

Siamo un Paese che sa essere generoso quando c'è emergenza.

Un popolo che sa unirsi quando le vicende lo richiedono.

È una grande, costante, forza della storia della nostra Repubblica.

Quello della valle di Stava resta un evento tra i più gravi tra quelli disastrosi che abbiamo subito.

Vogliamo ricordarla anche come emblema di una rinascita.

Come testimonianza della ostinazione, della resilienza della gente di montagna a non rinunciare mai a scegliere il proprio destino.

Di un riscatto, negli anni, della gente del Trentino, dell'intera Italia. A distanza di 40 anni da quella tragedia - nel 2026 - si terranno qui le gare di fondo delle Olimpiadi invernali.***Stava - lezione dolorosa, ingiustificata e ingiustificabile - ci consegna un dovere.«Perché non si perdano più vite e non si ripetano le sofferenze», è stata la consegna di questi anni.

Per assicurare un avvenire migliore per le nuove generazioni.

(Il testo è il discorso ufficiale del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, pronunciato il 19 luglio 2025 al Teatro comunale di Tesero)

Sergio Mattarella al teatro di Tesero (Foto Pat)

L'intervento del sindaco di Tesero Massimiliano Deflorian

Signor Presidente

oggi è un giorno di memoria, ma anche di grande emozione.

A nome dell’intera comunità di Tesero, Le porgo, Signor Presidente, il più sincero e sentito benvenuto. La Sua presenza, in occasione del quarantesimo anniversario della tragedia di Stava, è per noi motivo di profondo onore. Non solo per il ruolo che Lei rappresenta come Capo dello Stato, ma anche per la persona che Lei è: attenta, capace di ascolto e di rispetto, fraternamente vicina. La Sua presenza oggi rappresenta un gesto di grande valore istituzionale e umano. Un segno di vicinanza della Repubblica alle vite spezzate quel venerdì del 1985. Vite di donne, uomini, bambini, famiglie intere. Vite che non dimenticheremo mai.

19 luglio 1985, ore 12:22 e 55”. Quel giorno, in pochi minuti, la nostra valle fu travolta. In pochi minuti perdemmo 268 persone: figli, genitori, amici, vicini, conoscenti. Alcuni di noi che

oggi sono qui – e parlo anche a titolo personale – si sono salvati per poco. Per pochi minuti, per pochi secondi, per pochi metri.

E con quel senso di scampato pericolo, che è anche senso di colpa e responsabilità, viviamo ogni giorno da quarant'anni. A quarant'anni dalla tragedia di Stava rivolgo un profondo e commosso ringraziamento a tutti coloro che, con straordinario coraggio e umanità, accorsero tra i primi per soccorrere, scavare, aiutare: ai Vigili del Fuoco, alla Croce Rossa, alle Forze dell'ordine, alla Protezione Civile, all'Esercito, ai volontari e a ogni donna e uomo che, quel giorno e nei lunghi giorni successivi, affrontarono il fango e i detriti per restituire corpi e dignità alle nostre comunità ferite. La loro dedizione resta impressa nella nostra storia come esempio altissimo di solidarietà e servizio.

La tragedia di Stava ha lasciato un vuoto immenso, ma anche un compito. Abbiamo il dovere della memoria, sì, ma anche quello della testimonianza e dell'impegno. In questi anni, grazie alla determinazione dei familiari delle vittime, alla Fondazione Stava 1985 e a tante persone di buona volontà, quel dovere lo abbiamo fatto vivere: nei percorsi educativi, nei luoghi della memoria, nei racconti alle nuove generazioni.

La Sua visita oggi, Signor Presidente, è un gesto che ci tocca nel profondo. Sentiamo lo Stato vicino. Sentiamo che il dolore di una comunità di montagna, che potrebbe sembrare piccola sulla carta, è in realtà parte viva della storia nazionale. E' un dolore che ci accomuna alle altre 64 comunità colpite da questa tragedia. In questi quarant'anni, accanto al dolore, abbiamo imparato a trasformare la memoria in impegno: per la sicurezza del territorio, per la cultura della prevenzione, per la tutela dell'ambiente, per la giustizia.

Stava è un nome che deve continuare a far riflettere. È il simbolo di ciò che accade quando vengono meno il controllo, l'etica, la responsabilità. Un monito per il presente e per il futuro, che ci ricorda quanto possa essere fragile l'equilibrio tra l'uomo e la natura e quanto sia fondamentale custodirlo con rispetto, trasparenza e consapevolezza. Ma è anche il simbolo del modo con cui una comunità può reagire, restare unita, trasformare il dolore in coscienza.

La Sua visita, Signor Presidente, dà forza al nostro ricordo e dignità alla nostra storia. Le siamo riconoscenti per l'attenzione e la sensibilità che ci ha voluto riservare, soprattutto ai familiari delle vittime, molti dei quali sono qui.

Grazie, Signor Presidente, per essere oggi con noi.

Grazie per l'umanità con cui ci onora.

Grazie per ricordare con noi chi non c'è più.

A nome di tutta la comunità
Massimiliano Deflorian
Sindaco di Tesero

Massimiliano Deflorian sindaco di Tesero (foto Pat)

L'intervento del presidente della provincia di Trento Maurizio Fugatti

Illustrissimo Presidente della Repubblica,
Autorità tutte, Cittadini

Sono trascorsi quarant'anni dal disastro di Stava, una tragedia che ha segnato profondamente la memoria del Trentino e dell'intero Paese. Non è stata una fatalità, ma la drammatica conseguenza di scelte umane dettate dall'avidità e dall'incuria, che hanno messo a repentaglio vite innocenti. In questi quarant'anni, innumerevoli famiglie hanno vissuto e continuano a vivere un dolore incommensurabile.

Qualcuno tra noi non ha più potuto pronunciare il nome dei propri cari, accoglierli a casa dopo il lavoro o al rientro dalle vacanze, vederli crescere e invecchiare, festeggiare i successi o dare conforto nelle difficoltà. Il vuoto lasciato da chi non c'è più è una ferita che nessuna parola e nessun insegnamento potranno mai colmare. Quel giorno, intere esistenze sono state spezzate, e con esse, i sogni, le speranze e il futuro di tanti. Qualcuno tra noi non ha più potuto riconoscere i luoghi della propria infanzia, tornare alla propria casa, perché tutto è stato spazzato via.

Questo dolore collettivo, questa perdita incalcolabile, ci ricorda la fragilità della vita e la responsabilità che ciascuno di noi porta. Eppure, in questo immenso dolore, ammiriamo la forza di chi ha saputo custodire il ricordo e, guardando al futuro, creare un ponte, una via, in grado di restituire senso a questo territorio martoriato e alla terribile sorte dei suoi abitanti. È un esempio di resilienza che ci ispira. La storia di Stava è una storia di donne e uomini. È la storia di chi, per il profitto, portò distruzione e morte, lasciando dietro di sé una scia di sofferenza eterna per le famiglie coinvolte.

È la storia di chi avrebbe dovuto essere qui con noi, abitare le nostre valli e le nostre città, e invece è mancato per sempre. “Il loro ricordo vive in noi e la loro assenza è un monito costante. Ma è anche la storia commovente di chi ha scavato nel fango con coraggio e abnegazione per soccorrere e salvare, di chi ha portato consolazione e speranza nel buio più profondo. Ricordiamo gli sforzi smisurati dei vigili del fuoco volontari, della protezione civile, della Croce Rossa e della Croce Bianca, dell’Esercito e delle forze dell’ordine e dei tanti volontari intervenuti sul luogo della tragedia. Il loro impegno instancabile è un esempio di solidarietà e umanità.

La storia di Stava è, inoltre, la storia di tutti quelli che si sono spesi affinché, oltre la sofferenza, potesse esserci nuova luce, trasformando la disperazione in un impegno per il bene comune.

La storia di Stava è, inoltre, la storia di tutti quelli che si sono spesi affinché, oltre la sofferenza, potesse esserci nuova luce, trasformando la disperazione in un impegno per il bene comune. Riconoscere e ricordare questa tragedia ha spinto la nostra comunità a riflettere profondamente su un’idea di sviluppo fondata sul rispetto dell’ambiente, consapevole dell’esistenza di limiti invalicabili e di responsabilità ineludibili verso il mondo presente e futuro. Dobbiamo imparare dal passato per garantire che simili tragedie non accadano mai più. Questa è la nostra esperienza collettiva.

Un’esperienza di “memoria attiva”, già evocata dal Presidente Ciampi, nel 1999. Non dimentichiamo perciò cosa è successo, e neppure come è successo, per essere una comunità e una nazione capace di costruire un presente e un futuro più sicuri e giusti per tutti i nostri concittadini, onorando la memoria di chi non c'è più e il dolore delle loro famiglie.

Maurizio Fugatti nel teatro di Tesero (foto Pat)

L'intervento di Graziano Lucchi, presidente della Fondazione Stava 1985

La ringrazio, Signor Presidente della Repubblica, per essere voluto venire oggi a Tesero per onorare con noi la memoria delle 268 Vittime della Val di Stava.

Franco De Battaglia, direttore all'epoca del Quotidiano Alto Adige, ha scritto una delle prefazioni al libro "Stava perché" che ho pubblicato nell'ormai lontano 1995.

"Il vero monumento alle 268 vittime innocenti di Stava – scrive Franco De Battaglia - è l'impegno silenzioso, costante, tenace che le famiglie sopravvissute hanno sofferto e trasmesso lungo tutti questi anni per mantenere vivo il ricordo dei loro cari e soprattutto perché quelle morti si liberassero dalla loro disperazione, per tradursi in un momento di vero riscatto civile,per far capire che quella di Stava non è stata una fatalità, per gridare la necessità di rapporti nuovi fra gli uomini".

"un momento di vero riscatto civile" per far in modo che non siano morti invano
"far capire che quella di Stava non è stata una fatalità" per contrastare la rimozione
"gridare la necessità di rapporti nuovi fra gli uomini" per far in modo che non si ripetano i comportamenti che hanno generato e causato la catastrofe di Stava.

Altre parole non servono per descrivere il motivo per cui abbiamo voluto costituire la Fondazione Stava 1985 e l'impegno che in tutti questi anni ha caratterizzato il nostro lavoro.
Dedico questa giornata memorabile ai familiari delle Vittime e a tutti coloro che condividono gli ideali della nostra Fondazione.

La dedico ai soci fondatori
- l'Associazione 19 luglio Val di Stava,
- la Magnifica Comunità di Fiemme,
- i Comuni di Longarone e di Cavalese, teatro degli analoghi disastri del Vajont e del Cermis,
- il Comune di Tesero, che ha fatto proprio l'impegno per la memoria,

La dedico ai soci onorari e sostenitori che, con risorse economiche e professionali, rendono possibile l'attività della nostra Fondazione.
La dedico ai giovani volontari che si impegnano nei nostri progetti.
Dedico questa giornata alle migliaia di persone che consultano il nostro sito o che visitano il Centro Stava 1985 per capire e per riflettere, e che a volte lasciano un pensiero, spesso toccante, pensieri e riflessioni che ci rafforzano nel nostro impegno.

La ringrazio, Signor Presidente, per aver voluto testimoniare con la Sua presenza oggi a Tesero dell'importanza di questo nostro voler riflettere, assieme alla Fondazione Alexander Langer e alla Fondazione Vajont 9 ottobre 1963, sul modo corretto di concepire l'attività economica, il profitto, il rapporto con l'ambiente, la valutazione del rischio.

Grazie della Sua attenzione
Graziano Lucchi presidente della Fondazione Stava 1985

Graziano Lucchi (foto Pat)

L’intervento di Stefano Zamagni

(abstract)

Un grazie sincero al Sig. Presidente della Repubblica, prof. Sergio Mattarella, per la Sua partecipazione a questa celebrazione che dice della Sua grande sensibilità civile.
“Letum on omnia finit” (non tutto finisce con la morte). Cosa allora resta di questa immane tragedia? Duplice l’atteggiamento che si può assumere nei confronti di eventi drammatici come quello di Stava. Per un verso, quello del ricordo; per l’altro verso, quello della memoria. E’ grande la differenza: il ricordo mira al redde rationem, la memoria volge alla rinascita. Stava è e deve rimanere luogo della memoria, la quale non consente che l’avvenire possa essere ipotecato dal male radicale che è stato perpetrato.

Duplice il “guadagno” che si trae se ci si spende per la via della memoria. Il primo è che è giunto il momento di affermare, nei fatti, che non è accettabile il modo, tuttora dominante, di concepire l’azione economica di mercato come un agire volto unicamente alla massimizzazione dell’efficienza in vista della massimizzazione del profitto. E’ questa un’idea antica, che risale al Quattrocento – secolo dell’Umanesimo Civile – quando i pilastri della nascente economia di mercato, veicolati dalla Scuola di Pensiero Francescana, vennero gettati. Si rileggano scritti quali quelli di Coluccio Salutati (1437), di Benedetto Cotrugli sempre del Quattrocento e altri.

Il secondo grande guadagno che la vicenda di Stava ci dona è quello di affrettare i tempi del passaggio dal modello diadico di ordine sociale, Stato e Mercato, al modello triadico, Stato, Mercato, Comunità. Al pari dei primi due pilastri, anche la Comunità – che è l’insieme dei corpi intermedi della società (Art. 2 della Costituzione) – ha necessità di essere costruita,

perché essa non è un dato di natura, ma di cultura. E' la Comunità il luogo in cui si genera il capitale sociale e si rafforza la coesione sociale tra tutti i partecipanti grazie all'applicazione del principio di sussidiarietà (circolare), la cui prima formulazione risale a Bonaventura da Bagnoregio (1292). E' ormai assodato che senza capitale sociale (le reti fiduciarie) e senza coesione sociale, Stato e Mercato non riescono ad assicurare gli esiti che da essi ci si attende. Se quarant'anni fa la pratica dei forum deliberativi e delle assemblee dei cittadini fosse stata regolamentata, sono dell'idea che la tragedia di Stava si sarebbe potuto evitare o, quanto meno, significativamente ridurre.

Coltivare la memoria significa combattere l'indifferenza. L'opposto dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza, così come l'opposto della pace non è la guerra, ma l'indifferenza alla guerra, da cui la cronicizzazione del male. Chiudo con una celebre espressione di L. Tolstoi: "Se senti dolore, sei vivo; ma se senti il dolore dell'altro sei umano". Noi qui riuniti sentiamo il dolore per la perdita dei 268 scomparsi e per i loro cari, cui sono state rubate vite che erano parti di loro.

Stefano Zamagni (foto Pat)